

VANGELO SECONDO LUCA

DISPENSE

PROF.SSA M. LOMBARDI

IL NUOVO TESTAMENTO

LA *KAINÈ DIATHÈKE*

I *VANGELI*

REDAZIONE

CRONOLOGIA

LA QUESTIONE SINOTTICA

IL GENERE LETTERARIO

IL VANGELO DI LUCA

VANGELO E ATTI: LA STORIA DI GESÙ E DELLA CHIESA

DATAZIONE

FONTI

DESTINAZIONE

IDENTITÀ DELL'EVANGELISTA

CONFIGURAZIONE TEMATICA

IL GENERE LETTERARIO STORICO-KERIGMATICO

CONVENZIONI STORIOGRAFICHE, MODULI RETORICI GRECO-ELLENISTICI E TRADIZIONE  
GIUDAICO-CRISTIANA NEL PROLOGO DEL VANGELO DI LUCA

BIBLIOGRAFIA

## IL NUOVO TESTAMENTO

### LA KAINÈ DIATHÈKE

*Kainè diathèke*, «nuovo patto» sviluppa il neologismo semantico del greco *diathèke* come «patto, alleanza», traduzione dell'ebraico *berit*, e non più «disposizione testamentaria», attestato nei Septuaginta. L'espressione *Kainè Diathèke* «nuovo patto», è attestata nei Septuaginta e poi negli scrittori cristiani a partire da Paolo (1 Cor. 11, 25) in riferimento alla nuova alleanza sancita dall'opera redentrice di Gesù, che porta a compimento l'antica alleanza stabilita da Dio con il popolo ebraico. Il greco *Kainè diathèke* viene tradotto in latino con *Novum Testamentum*.

Dalla fine del II sec. l'espressione è usata per denominare la raccolta degli scritti sacri cristiani per distinguerli dall' Antico Testamento. Tale uso è attestato in Eusebio di Cesarea in *Historia ecclesiastica* 5, 16, 3, dove è attribuito ad un anonimo scrittore antimontanista di cui si cita il passo di un'opera databile intorno al 190 d. C. («temevo ed evitavo che a qualcuno sembrasse che io volessi aggiungere o imporre qualcosa alla parola del Nuovo Testamento evangelico, alla quale chi ha scelto di vivere secondo il Vangelo non può aggiungere o togliere niente»). Prima verso il 150 d. C. l'Antico Testamento e gli scritti evangelici erano indicati con l'espressione «i Libri e gli apostoli». L'AT era anche per i cristiani la «Scrittura» per eccellenza.

Oggi negli ambienti che promuovono il dialogo tra Cristiani ed Ebrei si preferisce usare l'espressione Primo e secondo Testamento per evitare una squallificazione dell'AT.

## I VANGELI

### LA REDAZIONE DEL TESTO

La storia della redazione può ricostruirsi in diverse fasi a partire dalla tradizione orale semitica: tradizione orale preservata dagli apostolici e tramandata nella chiesa primitiva attraverso l'appendimento mnemonico, redazione scritta in aramaico di raccolte di lòghia e racconti su Gesù, traduzione in Greco di queste raccolte di lòghia e racconti, redazione scritta dei Vangeli basati sulla tradizione precedente. La stesura scritta ha riguardato in principio le raccolte dei detti di Gesù (A), poi l'integrazione di questi detti con la storia di Gesù (B) in una forma narrativa compiuta. Questi due livelli sono legati alla catechesi della chiesa primitiva. Secondo Gerhardsson A e B rispecchiano la catechesi rivolta ai catecumeni ed ai credenti; secondo Dibelius invece B rappresenterebbe la catechesi rivolta ai catecumeni, A quella ai credenti. La connessione tra la struttura dei Vangeli e la catechesi è stata approfondita attraverso l'applicazione del metodo della «storia delle forme», che ha isolato nei Vangeli unità formali e tematiche riconnettendole alle situazioni concrete della catechesi.

### LA CRONOLOGIA

Il terminus ante e post quem per i Vangeli è rappresentato dal 70 d. C., anno della distruzione del tempio di Gerusalemme. L'allusione circostanziata alla distruzione del tempio viene a configurarsi

come profezia *ex eventu* e fa ipotizzare una datazione posteriore a tale data. E' il caso del Vangelo di Luca (c. 21) e Matteo (c. 24) databili dopo il 70 per la maggiore precisione del discorso escatologico sul tempio e Gerusalemme; la genericità dell'allusione in Marco (c. 13) fa ipotizzare invece l'antiorità al 70, tra 65 e 70 d.C. Un ulteriore elemento è la dipendenza di Luca da Marco, che comporta una datazione posteriore alla metà degli anni 60, tempo della composizione del vangelo di Marco. Il vangelo lucano potrebbe collocarsi tra 70/80 e 90, tempo in cui circolava una raccolta delle lettere di Paolo, che Luca sembra di non conoscere nel narrare simili avvenimenti nei suoi *Atti*. Gli *Atti* sono databili tra 80 e 90, dopo la morte di Paolo o all'inizio degli anni 60, prima della morte di Paolo. Il vangelo di Giovanni è il più tardo (90-100 d.C.); due frammenti papiracei provenienti dall'Egitto databili tra 115 e 125 (Papiro Egerton 2; papiro Rylands 52) hanno invalidato le datazioni più tarde del vangelo e confermato la sua datazione all'ultimo decennio del I sec.

Sono state elaborate altre ipotesi di datazione anteriore al 70 con varie motivazioni.

J. Carmignac nel suo studio *La nascita dei vangeli sinottici* sulla base dei semitismi presenti nei vangeli di Marco e Matteo ha ipotizzato la loro composizione originaria in aramaico e la loro traduzione in greco e quindi una datazione alta dei vangeli al 50 (Marco in aramaico) ed al 58-60 (Matteo in aramaico e Luca in greco). P. Grelot<sup>2</sup> ha contestato tale valutazione spiegando diversamente i semitismi come effetto dell'influsso della lingua madre semitica degli evangelisti e dell'imitazione del greco dei Settanta, che ricalcava l'ebraico.

Un'altra ipotesi di datazione alta anteriore al 70 è stata sostenuta da J.A.T. Robinson<sup>3</sup> sulla base della genericità dei riferimenti alla distruzione del tempio. I Vangeli verrebbero così a collocarsi in un tempo coevo alle epistole paoline datate prima del 70. Anche il Vangelo di Giovanni in alcune sue parti sarebbe anteriore al 70 o al 40. La lettera di Giacomo del 47-48. Le ipotesi di Robinson sono accolte da P. Sacchi.

La scoperta di frammenti papiracei del Vangelo di Matteo e Marco, che si ipotizzano anteriori al 68 d. C., ha suffragato l'ipotesi della datazione dei vangeli anteriore al 70 e della traduzione da originali in aramaico. Un frammento del vangelo di Marco (7Q5= Mc. 6, 52-53) è stato scoperto in un papiro rinvenuto nella grotta 7° di Qumran in cui sono stati trovati solo testi greci, non più utilizzata da 68, dopo la guerra giudaica. J. O' Callaghan ipotizzò l'antiorità al 68 del vangelo di Marco. La grotta potrebbe però essere stata utilizzata anche dopo il 68 e questo compromette la prova dell'antiorità al 68 del vangelo di Marco. Thiede ha studiato tre frammenti papiracei (Papiro Magdalen greco o P64) del vangelo di Matteo molto simili a quello di Marco (7Q5) ed ha pertanto ipotizzato la datazione del vangelo di Matteo allo stesso periodo, cioè prima del 68.

---

<sup>1</sup> J. Carmignac, *La nascita dei Vangeli sinottici*, tr. it. Cinisello balsamo 1986.

<sup>2</sup> P. Grelot, *L'origine dei Vangeli. Controversia con J. Carmignac*, Citta del vaticano 1989.

<sup>3</sup> J.A.T. Robinson, *Redating the New testament*, London 1976.

## LA QUESTIONE SINOTTICA

Nell'antichità si discuteva sulle divergenze tra i Vangeli anche sul fronte dei pagani come Celso, che contestavano la veridicità dei vangeli proprio sulla base delle loro *diaphoniai*<sup>4</sup>. Gli antichi esegeti cristiani hanno valorizzato le concordanze tra i Vangeli: è il caso del *Diatessaron* di Taziano, che ha fornito il prototipo delle cosiddette «armonie» Evangeliche, e del *de consensu evangelistarum* di Agostino. Si riteneva altresì che esistesse un rapporto di dipendenza tra gli evangelisti: Mc avrebbe sintetizzato Matteo, Luca avrebbe utilizzato Marco e Matteo.

Nel 1774 J. Griesbach per primo coniò l'espressione «sinottici»<sup>5</sup> per definire i tre Vangeli di Marco, Matteo, Luca sulla base dei parallelismi individuabili nella scansione del racconto; la comune struttura dei vangeli si lascia individuare nella sequenza data dalla preparazione alla predicazione culminante con il battesimo, ministero in Galilea, viaggio a Gerusalemme, passione, resurrezione. Altre concordanze si individuano nel racconto di episodi, miracoli e nei discorsi di Gesù. Ci sono anche delle discordanze: in Matteo e Luca molti versetti trovano riscontro in Marco; Luca omette Mc. 6, 45-8, 26 con la seconda parte del ministero di Gesù in Galilea; solo Matteo e Luca hanno il racconto dell'infanzia di Gesù; Matteo e Luca presentano inoltre materiale proprio senza paralleli negli altri Vangeli. Il vangelo di Giovanni si distanzia dalla scansione narrativa dei sinottici per la riduzione del racconto del ministero in Galilea, per i tre viaggi a Gerusalemme, per il racconto della settimana della passione, per la durata complessiva del ministero di Gesù che dura due o tre anni contro un anno degli altri Vangeli. La stessa struttura diegetiva si distingue per il carattere meno narrativo e più discorsivo: i racconti sono un pretesto per i discorsi di Gesù. Mancano le parabole, l'invio dei dodici in missione, la trasfigurazione, il discorso esatologico, le guarigioni di lebbrosi (in genere pochi sono i miracoli), l'istituzione dell'eucaristia. Solo in Giovanni si legge il racconto delle nozze di Cana, dell'incontro con la Samaritana, della resurrezione di Lazzaro.

Molte ipotesi sono state formulate per spiegare le divergenze: l'esistenza di un vangelo primitivo in aramaico più volte rielaborato (Lessing, Vannutelli); dipendenza da varie raccolte di miracoli, discorsi, episodi della passione (Schleiermacher); dipendenza dalla tradizione orale (Herder, Gieseler).

Una svolta decisiva nella questione è stata data da Lachmann che nel 1835 ricondusse le concordanze di Matteo e Luca alla dipendenza da Marco. Venne così formulata la teoria delle due fonti (Marco o protoMarco+ Q raccolta di detti) o delle tre fonti (Marco o protomarco+ Q<sup>6</sup>+fonti

---

<sup>4</sup> Sulle confutazioni pagane del cristianesimo fondate soprattutto sulla critica delle *διαφωνίαι* dei testi evangelici vd. G. Faggin, 1977, I, pp. 710 s.; E. Masaracchia, 1990, pp. 13-14; H. Merkel, 1971, pp. 9-13; 1990, pp. 16, 18 s., 21 s.

<sup>5</sup> Una sinossi in edizione critica è quella di K. Aland, *Synopsis quattuor evangeliorum*, Stuttgart; A. Pioppi, *Sinossi dei quattro vangeli*, Padova 2004.

<sup>6</sup> Il protovangelo identificabile con la fonte Q secondo l'ipotesi di alcuni studiosi (Lo Schiavo, 2010) s'inserisce nel contesto della primissima fase del movimento giudeo-cristiano palestinese in cui la predicazione di Gesù si delinea come riformatrice della religione giudaica; sembra che in questa fonte fosse valorizzato il legame con la tradizione giudaica per quanto riguarda il rispetto della legge e la relazione tra le profezie dell'AT e il messia Gesù. Tale interesse precipuo sembra trovar seguito nel vangelo di Matteo. Mancano ancora i grandi temi della predicazione paolina (valore della resurrezione, svilimento della legge ai fini della salvezza).

proprie). Diversamente Carmignac ritiene anteriore il vangelo di Matteo di cui ipotizza la redazione originaria in aramaico.

Due sono le ipotesi più accreditate. La prima riconduce Matteo e Luca a Marco o ad un protovangelo di Marco dipendente dalla predicazione di Pietro; da questo protoMarco sarebbero derivati Marco, Matteo, Luca attraverso l'integrazione con un'altra fonte (Q) identificabile in una raccolta di detti e con fonti proprie. La seconda ipotizza l'antiorità di Matteo nella versione aramaica da cui dipenderebbero Matteo in greco, Marco, Luca sempre con l'integrazione di altre fonti (Q + fonti proprie).

Uno dei metodi usati per individuare rapporti di dipendenza è quello della critica delle fonti che mette a confronto i testi paralleli e procede all'individuazione delle concordanze, valutabili come indizio di dipendenza tra i testi, e delle differenze che servono ad individuare quale testo sia stato usato come modello. Le differenze corrispondono a miglioramenti stilistici, ampliamenti o abbreviazioni e permettono di individuare rapporti di dipendenza dal modello. Tale metodo non garantisce però risultati obiettivi.

#### IL GENERE LETTERARIO

È Mc che definisce, indirettamente, la sua opera *euanghélion* (1,1) e crea il tipo del «vangelo». Il termine, molto usato da Paolo, ma già di uso classico, originariamente significava «buona notizia»; nell'accezione più propriamente religiosa, documentata anche nella traduzione greca dell'AT (soprattutto, però, a proposito del verbo *euangelizesthai*), era arrivato a significare «annuncio della salvezza». Entra nell'uso comune dei cristiani, per indicare il vangelo scritto, nel II secolo, prima solo al singolare, poi (con Giustino, I *Apologia* 66,3) anche al plurale; ma per lo più si intende che c'è un solo Vangelo, in varie versioni (secondo Matteo, secondo Marco, ecc.).

La definizione del genere letterario dei Vangeli deve innanzitutto misurarsi con la questione del rapporto che essi hanno con la storia e la biografia. A lungo si è voluto leggerli come opere storiche o biografiche e ricostruire, attraverso di essi, una «vita di Gesù» con criteri cronachistici di tipo scientifico. Ma c'è stata poi anche la tendenza opposta a vanificarne ogni fondamento storico e a ridurli al livello di leggende o racconti mitici. Confrontati con le opere storiche o biografiche o memorialistiche tradizionali, i Vangeli si differenziano per contenuti, scopi e forme. Non si manifesta in essi un interesse spiccato per la vita, il carattere, la formazione, gli avvenimenti specifici relativi a Gesù e ai suoi discepoli. Mancano in effetti descrizioni psicologiche (pensiamo al caso del tradimento di Giuda), la cronologia non sempre è dettagliata e così la topografia. I Vangeli che hanno un'impostazione narrativa più storica sono quelli di Marco e Luca. Più spiccata l'impostazione storica del Vangelo di Luca come si evince dallo stesso prologo, impostato letterariamente, secondo i canoni delle prefazioni delle opere storiografiche (qui l'autore, che si rivolge a un destinatario, Teofilo, manifesta l'intenzione di mettere ordine nelle tradizioni esistenti per dare un solido fondamento alla verità e si rifà a scritti precedenti), e dalla tendenza a collocare la storia di Gesù nella storia universale, ricorrendo alcune volte (2,1-2; 3,1-2) alle datazioni con

menzione dei magistrati romani in carica. La scansione storico-cronologica viene meno nelle sezioni dedicate alla *didachè*.

D'altra parte, il fondamento storico dei fatti è presupposto dai Vangeli, per il motivo stesso che si vuole presentare, non una dottrina astratta, ma un avvenimento che si è svolto nel tempo, l'esistenza storica di una persona che si è articolata in tappe e momenti.

Oggi si tende a ritenere che il vangelo sia una creazione cristiana originale, e lo si definisce un genere storico-kerigmatico (da *kérygma* = annuncio), in quanto è il racconto di una storia avvenuta realmente nel passato finalizzata alla testimonianza della veridicità degli avvenimenti della storia di Gesù, che costituiscono il contenuto della dottrina di fede. Si può estendere a tutti i Vangeli la dichiarazione che l'autore del IV Vangelo fa alla fine dell'opera (nella sua prima edizione, che doveva concludersi col cap. 20): «Queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate vita nel suo nome» (Gv 20,31).

Affinità con generi della letteratura profana del tempo si possono riscontrare per singole parti (sezioni storico-biografiche, racconti di miracoli, aneddoti, dispute, detti), non per il Vangelo nel suo complesso. Si possono altresì individuare corrispondenze ed analogie con la letteratura profana soprattutto storico-biografica (discorso storico *ex ordine* soprattutto in Luca; biografia dei filosofi, in particolare *mnemonèumata* che integrano apologia e insegnamento del maestro; il racconto dei miracoli trova riscontro nella biografia dei filosofi divinizzati come Pitagora; i *lòghia* ricordano i discorsi e le sentenze della biografia dei filosofi in cui trovano luogo *chriai* e *apophtegmi*), con quella ebraica midrashica a carattere narrativo (vd. *haggadah* storico-leggendaria, genere diffuso nella letteratura pseudoepigrafica intertestamentaria e poi nel *Talmud* con racconti, leggende, parabole).

Gli evangelisti scrivono non solo per conservare e tramandare il ricordo di Gesù, ma cercando di cogliere e trasmettere il significato profondo di essa: ciascun evangelista prospetta, in un'ottica particolare, una interpretazione teologica dei fatti. La struttura di base dei Vangeli corrisponde all'intenzione di dimostrare, o piuttosto di «annunciare», che la passione di Gesù, nucleo del vangelo, rientra nella volontà di Dio, è il compimento delle promesse contenute nell'AT; che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio.

La letterarietà dei Vangeli è stata oggetto di diverse valutazioni: al rifiuto di considerarli un'opera letteraria, ma solo un documento religioso (Norden, Overbeck)<sup>7</sup> si oppone il riconoscimento della configurazione letteraria, teologica evidenziato dal metodo storico-critico della *Redaktiongeschichte*. La configurazione letteraria dei Vangeli trova un limite nella dipendenza dalla tradizione ecclesiale e dalla vita della comunità cristiana a cui sono destinati: gli evangelisti scrivono infatti per la comunità cristiana, per rispondere agli interrogativi attuali di queste comunità e per gli usi della predicazione, dell'insegnamento e del culto. I Vangeli non si presentano come creazioni individuali, opere originali di singoli scrittori, ma come voci della comunità cristiana che

---

<sup>7</sup> Gli scritti neotestamentari non sono considerati opere letterarie, ma documenti del cristianesimo primitivo da Fr. Overbeck, 1882, seguito da E. Norden, 1986, pp. 488 s. Diversa la valutazione delle epistole paoline che E. Norden (1986, pp. 502 s.), a differenza di Fr. Overbeck (1882, p. 429), ascrive alla letteratura epistolare, ammettendo una maggiore apertura alla sensibilità greca.

vogliono farsi trasmettitori e interpreti della tradizione ecclesiale. Solo Lc e Gv hanno una maggiore coscienza «letteraria» e personale e si rivolgono talora in prima persona ai loro lettori.

## IL VANGELO SECONDO LUCA

### VANGELO E ATTI: LA STORIA DI GESÙ E DELLA CHIESA

L'opera di Luca comprende Vangelo e Atti e si caratterizza proprio per questa visione complessiva della storia della salvezza, che abbraccia unitariamente la storia di Gesù e quella della Chiesa. La storia di Gesù viene collocata in una dimensione universale attraverso i riferimenti alla cronologia della storia politica ellenistica identificabili nella menzione del principe e dei magistrati romani. Si radicalizza la storicizzazione del *kèrygma* finalizzata a consolidare le verità di fede: a tal fine si assumono i principi della critica storica nella ricostruzione dei fatti (fonti autoptiche) fin dalle origini della storia evangelica, si imposta la diegesi secondo il principio storiografico della *narratio ex ordine*. L'ordine storico-cronologico non è fine a se stesso, ma è associato ad un ordine logico provvidenziale che scandisce il dipanarsi degli eventi attraverso la dimensione storica del tempo.

Negli *Atti*, per i quali Lc non aveva più precedenti a cui ispirarsi, assume maggior rilievo l'arte del narratore e per una parte, soprattutto per i viaggi di Paolo, l'autore riporta testimonianze oculari (caratterizzate dall'uso del pronome di prima persona plurale), forse proprie. Un esempio dell'apporto originale di Lc come scrittore si devono considerare le differenze con cui viene raccontata, in tre occasioni diverse, la conversione di Paolo (9,3-19; 22,6-12; 26,6-16). Costruzioni lucane sono fondamentalmente i discorsi, che non sono strettamente legati alla situazione, ma servono a illustrare il significato dei fatti narrati.

### DATAZIONE

La datazione può collocarsi intorno agli anni 70/80 del primo secolo, circa 10/20 anni dopo la morte di Paolo per la menzione circostanziata della distruzione del tempio avvenuta nel 70 d. C. Gli *Atti* tra gli anni 80 e 90.

### FONTI

Dal prologo si ricava l'informazione sull'uso di fonti scritte corrispondenti a Vangeli anteriori (Vangelo di Marco e Matteo), altre fonti orali autoptiche corrispondenti alla testimonianza dei ministri dell'annuncio evangelico. Alle fonti si aggiunge una ricerca sulla storia evangelica fin dalle origini che fa presumere l'uso di altre fonti orali con particolare riguardo agli avvenimenti che precedono la nascita di Gesù (nascita di Giovanni Battista, annunciazione a Maria) utilizzate nel vangelo dell'infanzia.

## DESTINAZIONE

Il Vangelo nasce nell'ambito di una comunità cristiana di origine pagana. La dedica a Teofilo nello stesso prologo fa presumere la destinazione ad un pubblico di gentili in cui Teofilo rappresenta la componente di buon livello sociale e culturale. Tale destinazione implica le finalità universalistiche ed ecumeniche della predicazione evangelica secondo l'orientamento di Paolo: di tale universalismo sono segni la genealogia di Gesù (Lc. 3, 8) fatta risalire ad Adamo e non ad Abramo, come in Matteo, la destinazione a tutti gli uomini dell'annuncio (Lc. 2, 14 «pace agli uomini che Dio ama»; 2, 31-32 : Gesù luce e salvezza di tutti i popoli; 24, 47: annuncio del perdono a tutti gli uomini) e condiziona la particolare proposta diegetica e le strutture linguistico-stilistiche. Infatti il proposito di strutturare il racconto secondo una rigorosa scansione storico-cronologica, garantendo attraverso la ricerca sulle fonti la veridicità del racconto, corrisponde alla necessità di garantire la verità della storia evangelica presso un pubblico di buon livello culturale abituato alle convenzioni storiografiche della letteratura ellenistica. Analogamente la scelta linguistica di un greco di buon livello qualitativo alieno da barbarismi-semitismi e vicino alla koinè letteraria corrisponde alla necessità di non tradire i gusti di un pubblico colto.

## L'IDENTITÀ DELL'EVANGELISTA

Si ipotizza l'identificazione dell'evangelista con Luca, compagno di Paolo (*Philem.* 24; *Col.* 4, 14 «Luca il medico diletto vi saluta!; 2 *Tim.* 4, 11 «Luca solo è con me») a cui si attribuisce la composizione degli Atti degli Apostoli, in cui si individua una sezione in prima persona plurale attribuita al racconto di un compagno di viaggio di Paolo. Holbart tentò nel 1880 di rintracciare nel vocabolario dell'evangelista una conferma della sua identità di medico. Non sappiamo se Luca fosse un pagano convertito o un giudeo-cristiano<sup>8</sup>: quel che è certo è che appare inserito nella cultura ellenistica come intellettuale di un buon livello culturale<sup>9</sup>, probabilmente vicino alla sensibilità del giudaismo ellenizzante; lo stesso Paolo, a cui Luca era legato<sup>10</sup>, non era nuovo a rapporti con personaggi di questo ambiente culturale<sup>11</sup>. I riscontri in Giuseppe Flavio<sup>12</sup> e Filone

---

<sup>8</sup> Sull'identità e le origini dell'evangelista cfr. A. Strobel, 1958, pp. 131-134.

<sup>9</sup> Nel prologo del vangelo antimarcionita, su cui vd. A. Wikenhauser, 1963, p. 202, e M. Rese, 1984, pp. 2260 s., si legge come Luca fosse un medico di Antiochia, morto in Palestina a ottantaquattro anni; nel *Frammento muratoriano* (1, 1-34) Luca è definito *iuris studiosus* (*litteris* Buecheler). Giova osservare come la formazione del medico colto nell'ellenismo fosse una vera e propria *enkyklios paidèia*, che includeva sia le discipline scientifiche che retoriche e filosofiche: cfr. K. Deichgräber, 1970. Per le testimonianze antiche sull'evangelista vd. A. Wikenhauser, 1963, pp. 202 s.; M. Rese, 1984, pp. 2260-2264.

<sup>10</sup> I rapporti tra Luca e Paolo sono attestati nel *Frammento muratoriano* (1, 1-34) ed in *Iren. haer.* 3, 1, 1; *Tert. Marc.* 4, 2; *Eus. h.e.* 3, 24, 15; *Epiph. haer.* 51, 11, 6. Per la questione dell'identificazione dell'autore del *Vangelo* con Luca compagno di Paolo a cui si deve il racconto degli *Atti* vd. M. Rese, 1984, pp. 2313, 2280-2284.

<sup>11</sup> E' il caso dell'ebreo alessandrino Apollo (1 *Cor.* 3, 6s.; *Act.* 18, 24ss.) e di Gamaliele (*Act.* 22, 3), nella cui casa a Gerusalemme si impartiva l'istruzione sulla sapienza greca. Per i rapporti culturali con Filone, rivelati anche dalle corrispondenze nell'esegesi allegorica, per cui vd. M. Simonetti, 1993 (b), p. 1136, cfr. H. Vollmer, 1895; S.C. Mott, 1978, pp. 22-48.

<sup>12</sup> Per le analogie tra il proemio del *Bellum Judaicum* e quello del *Vangelo* di Luca vd. M. Krenkel, 1894, e A. Plummer, 1928<sup>5</sup>, 5, che le ritiene superficiali e dovute alla diffusione dei motivi letterari. Le corrispondenze sono invece evidenziate da W.C. van Unnik (1973-1983, p. 12).

Alessandrino<sup>13</sup> di motivi storiografici di ascendenza ellenistica e tucididea ripresi da Luca rivelano la vicinanza di Luca agli ambienti del giudaismo ellenizzante; l'influsso dell'ellenismo passa attraverso la mediazione della cultura giudaico-ellenistica. L'estraneità al mondo giudaico potrebbe essere documentata dall'omissione dei versetti più giudaici di Marco (vd. Mc. 7, 27), dalla sottolineatura dell'incredulità dei Giudei e dei buoni rapporti di Gesù con i Samaritani, detestati dai Giudei (Lc. 9, 51-56; 10, 25-37; 17, 11 ss.). D'altra parte la stessa imitazione nei capitoli del vangelo dell'infanzia di modi stilistici di chiara ascendenza biblica<sup>14</sup> rivela una conoscenza non superficiale della cultura e letteratura ebraiche.

#### IL GENERE LETTERARIO

Il genere letterario può definirsi storico-kerigmatico, come quello degli altri Vangeli, con un'accentuazione dell'impostazione storico-biografica in cui il principio storico della *narratio ex ordine* viene a comporsi con quello della diegesi biografica che propone una selezione della materia narrativa funzionale alle finalità perseguite. La flessibilità di questo modulo diegetico permette di integrare il materiale narrativo della storia di Gesù con quello più discorsivo riferibile alla *didachè* con discorsi, sentenze, parabole.

Le affinità con la narrazione storica<sup>15</sup> e biografica<sup>16</sup> ellenistica valorizzate dalla critica, pur contribuendo a delineare la particolare configurazione formale del racconto evangelico, non esauriscono il campo della tradizione letteraria a cui si richiama il Vangelo lucano che pure risente, al pari degli altri Vangeli, di modelli biblici per quanto riguarda l'impostazione dello stile<sup>17</sup>. Le stesse finalità del racconto evangelico esulano da quelle della memorialistica storico-biografica e riguardano l'annuncio e la testimonianza della storia del messia divino fondamento della dottrina cristiana: il Vangelo è infatti concepito per rendere testimonianza alla verità dell'incarnazione, morte e resurrezione di Gesù e per suscitare e rafforzare la fede in una prospettiva soteriologica<sup>18</sup>. Il genere dei Vangeli potrebbe pertanto definirsi storico-kerigmatico. Il racconto degli eventi va ben

<sup>13</sup> Vd. ad esempio in Ph. v. *Mos.* 1, 4 l'intento di fornire un racconto veritiero sulla base di fonti scritte ed orali ed *ib.* 2, 48 l'elaborazione in senso teologico e morale del *tòpos* storiografico dell'utilità.

<sup>14</sup> Si vedano soprattutto i *carmina* ispirati ai salmi biblici, come il *Magnificat* (Lc. 1, 46-55) ed il *Benedictus* (Lc. 1, 68-79). Sugli influssi semitici cfr. J.B. Cadbury, 1969<sup>2</sup>, pp. 114, 135; A. Ceresa - Gastaldo, 1988, pp. 129 ss.

<sup>15</sup> Sull'impronta storica dello scritto lucano, già evidenziata nell'*Expositio euangeli secundum Lucam* 1, 4, 7 di Ambrogio, vd. gli studi di W.C. van Unnik, 1973, I, pp. 6-15; R. Morgenthaler, 1949; A.J. Merrill jr., 1959, 1984, pp. 85 s., 415 s.; I.H. Marshall, 1970, pp. 18 ss.; J. Lambert, 1971-1972; J. Drury, 1976. Per un resoconto più dettagliato del repertorio bibliografico rimando a G.K. Barrett, 1970; R.J. Cassidy, 1978, pp. 11 ss.

<sup>16</sup> Le analogie con le biografie di filosofi pagani sono state valorizzate da M. Hadas-M. Smith, 1965; Ch. Weber-Votaw, 1915, e con particolare riferimento al vangelo lucano da H. von Soden, 1919, 73 e C.H. Talbert (1974, pp. 129 ss.; 1974, pp. 437-449; 1977; 1978, pp. 1619 ss., 1622, 1626 ss.; 1647 ss.) che, confrontando con il *Vangelo* e gli *Atti* di Luca la rappresentazione letteraria di una scuola filosofica nei *bioi* di Diogene Laerzio, ha rilevato alcune corrispondenze nella *diadochè* della vita del maestro e dei suoi successori e differenze nell'integrazione narrativa nel *Vangelo* del sommario della dottrina e nel maggiore sviluppo del racconto riferito ai successori. Sulla teoria di Talbert vd. K. Berger, 1984, pp. 1242ss.; M. Rese, 1984, pp. 2310 ss.; M. Gigante, 1987, I, pp. LV s.

<sup>17</sup> Peculiare della retorica biblica riflessa nello stile del racconto evangelico sono parallelismo, chiasmo, iterazione; in Luca poi l'orizzonte dei riecheggiamenti biblici si amplia nei *carmina* ispirati ai salmi biblici, come il *Magnificat* (Lc. 1, 46-55) ed il *Benedictus* (Lc. 1, 68-79).

<sup>18</sup> Cfr. *Io.* 20, 31 «queste cose sono state scritte perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e credendo abbiate vita nel suo nome».

oltre la loro dimensione fenomenica per coglierne il significato teologico alla luce dell'avverarsi delle profezie del VT e questo certo costituisce un'indubbia innovazione rispetto alla storiografia ed alla biografia greco-romana. La stessa concezione della storia subisce delle trasformazioni radicali rispetto al pensiero storico classico per effetto della prospettiva teologico-provvidenzialistica, che introduce una concezione storicistica del divenire storico fondata sulla organizzazione logico-cronologica alla cui origine si pone l'intervento divino.

#### CONFIGURAZIONE TEMATICA

Per quanto riguarda l'impostazione del racconto si evidenzia l'inserimento della storia di Gesù nella più ampia prospettiva della storia della chiesa a cui sono dedicati gli Atti degli Apostoli. La storia della chiesa ricorda il genere biografico-filosofico della *diadochè* della vita del maestro e dei suoi successori (Sozione), di cui si ravvisano tracce anche nei *bioi* di Diogene Laerzio nella storia delle scuole filosofiche attraverso le vite dei successori del mestro. Maggiore l'integrazione in Luca della storia di Gesù e dei suoi successori nella storia della chiesa e lo spazio dato alla storia della chiesa negli Atti; altra innovazione è quella dell'integrazione nella storia di Gesù della dottrina<sup>19</sup> che si discosta dalla prassi abituale della biografia dei filosofi.

Oltre all'universalismo dell'annuncio si evidenzia la centralità della divinità di Gesù elevato alla destra di Dio: la denominazione di «Signore» in senso assoluto esprime proprio la divinità del messia (7, 13; 10, 1; 39; 41; 11, 39; 12, 42; 13, 15; 17, 5; 18, 6; 19, 8; 22, 61; 24, 3; 34). Altra peculiarità è l'insistenza sullo Spirito Santo (1, 15; 41; 67; 2, 25-27; 4, 1; 14; 18; 10, 21), che esprime la presenza viva di Dio nella vita della chiesa, più che sul regno di Dio. Particolare attenzione viene data ai poveri detti beati in 6, 20, mentre i ricchi sono detti sventurati (6, 24): nel discorso della montagna alle beatitudini si affiancano le maledizioni dei ricchi e questo costituisce una differenza rispetto al discorso della montagna in Matteo 5, 3-12. L'annuncio del vangelo è rivolto ai poveri (4, 18; 7, 22).

Un tema unificante è Gerusalemme, il centro e il simbolo di tutte le attese di Israele: è il punto di arrivo di Gesù, il luogo della sua morte e risurrezione, nel Vangelo, ed è poi negli Atti il punto di partenza dei missionari. Gran parte del materiale proprio del III Vangelo viene raccolto all'interno del «viaggio verso Gerusalemme», che inizia col cap. 9 e si rivela essere una costruzione letteraria e un motivo teologico e spirituale peculiari di Lc. Al centro della sezione del viaggio, che termina nel cap. 19, Lc pone due capitoli di parabole (14-15), che sono tra i materiali suoi più tipici. In particolare tipiche le cosiddette parabole della misericordia, che sono una delle espressioni della predilezione di Lc per la figura di Gesù come «salvatore» dei peccatori, dei poveri, degli esclusi.

#### LINGUA

Il greco di Luca si distingue per una maggiore correttezza aliena da semitismi e volgarismi della *koinè*:

-uso del participio congiunto alternativo alla coordinazione della *lèxis eiromène*

---

<sup>19</sup> Cfr. C.H. Talbert, 1974, pp. 129 ss.; 1974, pp. 437-449; 1977; 1978, pp. 1619 ss., 1622, 1626 ss.; 1647 ss.

- assenza dell'iterazione dei casi obliqui di *αὐτός*
- uso di *μεν..δε*
- assenza della doppia negazione
- assenza di semitismi (*ἀμήν* sostituito da *ἀλεθῶς*)
- lessico della *koinè* letteraria.

#### STILE

Il buon livello stilistico dato dalla particolare cura formale, nonché dagli echi demostenici e tucididei in *Lc. 1, 3 παρηκολουθηκότι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς...γράψαι*, probabilmente dovuti al riflesso di modelli largamente diffusi nella retorica e storiografia ellenistiche, si può comprendere solo in rapporto alla destinazione intenzionale, anche se non univoca, ad un pubblico di gentili di buon livello culturale rappresentati dall'«insigne Teofilo»: Luca realizza probabilmente il primo tentativo di estendere alle classi colte il *kèrygma* evangelico, usando una forma letteraria più curata, meno pedestre di quella degli altri *Vangeli*, ed un linguaggio più vicino ai gusti di un pubblico colto.

Le riprese formali ipotizzate non nascono da una volontà imitativa conforme ad una moda letteraria, ma sono funzionali alla comunicazione di contenuti ben precisi rivolta ad un pubblico abituato ai modi espressivi della letteratura colta. I paradigmi retorici non sono utilizzati semplicemente per le loro qualità stilistiche, ma per le loro potenzialità espressive: ciò che si pone in primo piano sono i contenuti, non l'aspetto formale. Il riecheggiamento dei moduli retorici della letteratura ellenistica non annulla inoltre la distanza creata dal tradimento della rigida distinzione degli stili in rapporto al soggetto del racconto, in cui lo stile realistico si applica alla rappresentazione di un soggetto elevato e tragico qual è la storia del messia divino<sup>20</sup>.

Lo stile risente dell'influsso della retorica biblica (iterazione, parallelismo); i *carmina* (*Magnificat, Benedictus*) risentono dell'influsso dei carmi biblici dei Salmi. La mescolanza di prosa e versi (prosimetria) ricorda l'uso della diatriba cinica, della satira menippea e della biografia (Diogene Laerzio).

---

<sup>20</sup> Per questa novità dello stile rispetto alla retorica classica, che confina il realismo nella rappresentazione comica di soggetti umili, vd. E. Auerbach, 1984<sup>11</sup>, pp. 48 ss.

CONVENZIONI STORIOGRAFICHE, MODULI RETORICI GRECO-ELLENISTICI E TRADIZIONE GIUDAICO-CRISTIANA NEL PROLOGO DEL VANGELO DI LUCA<sup>21</sup>

La vocazione narrativa dei Vangeli<sup>22</sup> che si propongono come annuncio e testimonianza degli eventi della storia sacra del messia divino assume in Luca una particolare configurazione storica, che si richiama al modello della critica storica tucididea riflesso nella storiografia ellenistica.

Punto di osservazione privilegiato per individuare l'impostazione storica della diegesi nel Vangelo lucano è il prologo in cui si osserva la rielaborazione di moduli retorici di ascendenza storiografica e retorica.

L'analisi degli intenti programmatici del prologo e dei rapporti con la cultura letteraria greco-ellenistica<sup>23</sup> ha tratto indiscutibile vantaggio dal rinnovato interesse per la ricerca sulle finalità storiche, teologiche e letterarie<sup>24</sup> e sugli aspetti redazionali<sup>25</sup> del Vangelo, intensificatasi con l'esaurirsi del predominio nella filologia neotestamentaria della *formgeschichtliche Methode*<sup>26</sup>, che riconduce gli scritti neotestamentari alla tradizione preletteraria della catechesi. Un nuovo e più incisivo incremento allo studio dell'aspetto formale e della prospettiva letteraria è stato sollecitato dall'inclusione del prologo tra i nessi proemiali della storiografia greca ad opera di Toynbee<sup>27</sup>, che ha reso inevitabile la verifica delle reali motivazioni dell'associazione di Luca agli storici antichi.

Il riuso dei *tòpoi* proemiali si giustifica con l'influsso combinato della storiografia e della retorica<sup>28</sup>; la stessa configurazione retorica della storiografia ellenistica, in cui Tucidide ha seguito più come modello di stile<sup>29</sup> che per il metodo dell'*historèin*, rende ragione dell'interazione di moduli

---

<sup>21</sup> Lc. 1, 1 Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διήγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, 2 καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ' ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρέται γενόμενοι τοῦ λόγου, 3 ἔδοξε κάμοι παρηκολουθηκóτι ἄνωθεν πᾶσι ἀκριβῶς καθεξῆς σοὶ γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε, 4 ἵνα ἐπιγνῶς περὶ ὧν καθηγήθης λόγων ἀσφάλειαν: «Poi che molti posero mano a comporre un racconto degli avvenimenti compiuti tra noi, come ce li tramandarono coloro che furono fin dal principio testimoni oculari e ministri della parola, è parso anche a me, dopo aver indagato ogni cosa fin dall'inizio, di scrivere per te, nobilissimo Teofilo, esattamente, in ordine, affinché tu possa riconoscere la fondata sicurezza degli insegnamenti nei quali fosti istruito». La trad. qui proposta presuppone delle scelte esegetiche che saranno illustrate in queste pagine.

<sup>22</sup> Sulla struttura narrativa come tratto distintivo del NT vd. G. Ravasi, 1989.

<sup>23</sup> La valorizzazione delle relazioni tra cristianesimo primitivo ed ellenismo, prevalentemente negate negli studi di J. Wellhausen (1905), U. von Wilamowitz (1902<sup>2</sup>, p. 124), E. Norden (1986, pp. 462 ss.) e P. Wendland (1986), si deve a studiosi come Hilgenfeld, Schürer, su cui vd. W.G. Kümmel, 1976, pp. 299-302, e H.D. Betz, 1990.

<sup>24</sup> Per questo orientamento della critica vd. J.B. Cadbury, 1969<sup>2</sup>, pp. 114, 135, 350; 1922, pp. 489-510, che ravvisa nello scritto lucano tratti comuni alla biografia e storiografia ellenistiche.

<sup>25</sup> Per la centralità della redazione e rielaborazione delle forme tradite e la particolare configurazione letteraria, storica e teologica dei Vangeli vd. H. Conzelmann, 1954.

<sup>26</sup> La critica neotestamentaria ha applicato la *formgeschichtliche Methode* allo studio della tradizione preletteraria svolgentesi nelle diverse forme catechetiche del *kèrygma*, poi confluite nei Vangeli: vd. G. Firpo, 1983, pp. 30s. e nn. 37; 38, e P. Grech, 1988, pp. 26 s., 38. Per l'inadeguatezza del metodo della *formgeschichtliche Methode* al Vangelo lucano vd. G. Erdmann, 1932.

<sup>27</sup> A.J. Toynbee, 1952, p. 59. Il prologo del Vangelo lucano è citato anche nell'analisi dei *tòpoi* proemiali da E. Herkommer, 1968, pp. 65, 111, 137-151.

<sup>28</sup> Sulla corrispondenza dei modelli storiografici e retorici cfr. E. Herkommer, 1968, pp. 86, 179 e B. Gentili - G. Cerri, 1983, p. 8.

<sup>29</sup> Per l'affermarsi di Tucidide come modello di stile già tra V e IV sec. attraverso la diffusione di repertori di passi scelti utilizzati nell'esercitazione retorica vd. Th. Cole, 1986; 1991. Sul classicismo retorico d'ispirazione tucididea vd. U. von Wilamowitz, 1877; 1900; H.G. Strebel, 1935; E. Norden, 1986, pp. 143 ss.; O. Luschkat, 1954; 1970, pp. 1085-

storiografici e retorici percepibili nella formulazione delle intenzioni programmatiche, in cui deve aver avuto una qualche incidenza il riflesso del classicismo retorico ellenistico, soprattutto quello d'impronta tucididea responsabile della diffusione di modelli formali imitati dall'evangelista più per i loro contenuti programmatici che per il loro interesse retorico. Diversamente non si comprenderebbero la rielaborazione non passiva dei *tòpoi* proemiali e la stessa reminiscenza di passi demostenici e tucididei, che emerge dall'analisi formale del prologo proposta in questo studio.

E' alquanto probabile che l'influsso dell'ellenismo si attui in misura consistente attraverso la mediazione della cultura giudaico-ellenistica. Meritano attenzione al riguardo i riscontri in Giuseppe Flavio<sup>30</sup> e Filone Alessandrino<sup>31</sup> di motivi storiografici di ascendenza ellenistica e tucididea ripresi da Luca, che dimostrano la confidenza degli intellettuali più rappresentativi del giudaismo ellenizzante con i contenuti e le forme della storiografia ellenistica. Non sappiamo se Luca fosse un pagano convertito o un giudeo-cristiano<sup>32</sup>: quel che è certo è che appare inserito nella cultura ellenistica come intellettuale di un buon livello culturale<sup>33</sup>, probabilmente vicino alla sensibilità del giudaismo ellenizzante; lo stesso Paolo, a cui Luca era legato<sup>34</sup>, non era nuovo a rapporti con personaggi di questo ambiente culturale<sup>35</sup>. D'altra parte la stessa imitazione nei capitoli del vangelo dell'infanzia di modi stilistici di chiara ascendenza biblica<sup>36</sup> rivela una conoscenza non superficiale della cultura e letteratura ebraiche.

---

1354; 1974, pp. 760-786; S. Mazzarino, 1965-1966, I, pp. 495 s., 499 s., 504 ss., 515, III, pp. 465 s.; Th. Gelzer, 1979; G. Calboli, 1987; R. Nicolai, 1992, pp. 70-82.

<sup>30</sup> Per le analogie tra il proemio del *Bellum Judaicum* e quello del *Vangelo* di Luca vd. M. Krenkel, 1894, e A. Plummer, 1928<sup>5</sup>, 5, che le ritiene superficiali e dovute alla diffusione dei motivi letterari. Le corrispondenze sono invece evidenziate da W.C. van Unnik (1973-1983, p. 12).

<sup>31</sup> Vd. ad esempio in Ph. v. Mos. 1, 4 l'intento di fornire un racconto veritiero sulla base di fonti scritte ed orali ed *ib.* 2, 48 l'elaborazione in senso teologico e morale del *tòpos* storiografico dell'utilità.

<sup>32</sup> Sull'identità e le origini dell'evangelista cfr. A. Strobel, 1958, pp. 131-134.

<sup>33</sup> Nel prologo del vangelo antimarcionita, su cui vd. A. Wikenhauser, 1963, p. 202, e M. Rese, 1984, pp. 2260 s., si legge come Luca fosse un medico di Antiochia, morto in Palestina a ottantaquattro anni; nel *Frammento muratoriano* (1, 1-34) Luca è definito *iuris studiosus* (*litteris* Buecheler). Giova osservare come la formazione del medico colto nell'ellenismo fosse una vera e propria *enkyklios paidèia*, che includeva sia le discipline scientifiche che retoriche e filosofiche: cfr. K. Deichgräber, 1970. Per le testimonianze antiche sull'evangelista vd. A. Wikenhauser, 1963, pp. 202 s.; M. Rese, 1984, pp. 2260-2264.

<sup>34</sup> I rapporti tra Luca e Paolo sono attestati nel *Frammento muratoriano* (1, 1-34) ed in *Iren. haer.* 3, 1, 1; *Tert. Marc.* 4, 2; *Eus. h.e.* 3, 24, 15; *Epiph. haer.* 51, 11, 6. Per la questione dell'identificazione dell'autore del *Vangelo* con Luca compagno di Paolo a cui si deve il racconto degli *Atti* vd. M. Rese, 1984, pp. 2313, 2280-2284.

<sup>35</sup> E' il caso dell'ebreo alessandrino Apollo (1 *Cor.* 3, 6s.; *Act.* 18, 24ss.) e di Gamaliele (*Act.* 22, 3), nella cui casa a Gerusalemme si impartiva l'istruzione sulla sapienza greca. Per i rapporti culturali con Filone, rivelati anche dalle corrispondenze nell'esegesi allegorica, per cui vd. M. Simonetti, 1993 (b), p. 1136, cfr. H. Vollmer, 1895; S.C. Mott, 1978, pp. 22-48.

<sup>36</sup> Si vedano soprattutto i *carmina* ispirati ai salmi biblici, come il *Magnificat* (*Lc.* 1, 46-55) ed il *Benedictus* (*Lc.* 1, 68-79). Sugli influssi semitici cfr. J.B. Cadbury, 1969<sup>2</sup>, pp. 114, 135; A. Ceresa - Gastaldo, 1988, pp. 129 ss.

## BIBLIOGRAFIA

### I NUOVO TESTAMENTO

- WIKENHAUSER A. - Schmid, J., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia 1981 (or. ted. 1973).  
BROWN R.E., *Introduzione al Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia 2001 (ed. ingl. 1997).  
SEGALLA G., *Evangelo e vangeli. Quattro evangelisti, quattro Vangeli, quattro destinatari*, EDB Bologna 1992.  
LACONI M., *Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli*, (LOGOS 5) Elledici, Leumann (Torino) 2002.

### IL VANGELO DI LUCA

- ERNST J., *Il Vangelo secondo Luca*, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1985 (orig. ted. 1977).  
FITZMYER, J. *Luca teologo. Aspetti del suo insegnamento*. Queriniana, Brescia 1991.  
ROSSÉ, G., *Il Vangelo di Luca*, Città Nuova Roma 21995.  
SCHÜRMAN H., *Il Vangelo secondo Luca*, 2 voll. (Lc 1,1-9,50; 9,51-11,54), Paideia, Brescia 1983.1998 (orig. ted. 21982.1994).  
CONZELMANN H., *Il centro del tempo. La teologia di Luca*, Piemme, Casale Monf. 1996 (orig. ted. 61977).  
GRASSO S., *Luca*, Borla, Roma 1999.  
SCHWEIZER E., *Il Vangelo secondo Luca*, Paideia, Brescia 2000 (orig. ted. 21986)  
M. LOMBARDI, *Convenzioni storiografiche, moduli retorici greco-ellenistici e tradizione giudaico-cristiana nel prologo del Vangelo di Luca*, «Orpheus» 1998-99, 2, 326-362  
M. LOMBARDI, *Aspetti innovativi della diegesi nel Vangelo di Luca*, «Orpheus», 2002, pp. 50-73  
M. LOMBARDI, *Studi di letteratura greca tra ellensimo, giudaismo e cristianesimo*, Roma 2008

### DIZIONARI E LESSICI

- G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, tr. it. Brescia 1963-1992, 16 voll.  
W. BAUER, *Griechisch-deutsches Wörterbuch zu den Schriften des Neuen Testaments und der Frühchristlichen Literatur*, Berlin 1988 (9° ed. a cura di K. E B. Aland)  
C. RUSCONI, *Vocabolario del greco del Nuovo Testamento*, Bologna 1996

### GRAMMATICHE

- J.H. Moulton, *A Grammar of the New Testament Greek*, Edinburgh 1927-1976  
A.F. Blass-A. Debrunner, *Grammatica del Nuovo Testamento*, tr. It. Brescia 1997  
B. Corsani, *Guida allo studio del greco del Nuovo Testamento*, Roma 1987

